

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Ecco ogni Domenica. Costo in Udine
Aust. L. 14, fuori Aust. L. 16. Le associa-
zioni sono obbligatorie per un anno. Il
paganetto è anticipato e si può effettuare
anche per trequattrici. Chi non rilascia i primi
numeri è ritenuto socio.

Lettere a gruppi, 10 cent., recanti general-
te spese di corrispondenza. Articoli comuni-
cati cent. 15; per linee avviate A. L. 15. 50
per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un
numero separato cent. 40. L'ufficio è in con-
trada Savigliana presso il Teatro Sociale.

Anno VII

N. 11

RIVISTA SETTIMANALE

Economia — L'Austria e il Danubio; Banca e Camera di Commercio a Belgrado; Credito Mobile a Napoli; — **Beneficenza**: Donne della Turgovia; Congresso a Bruxelles; Società bibliofila popolare e bagni poi poveri a Vienna; Patronato poi liberali dal carcere a Roma.

Il problema emerso già da gran tempo dalle disquisizioni teoriche e dalle induzioni della pratica circa i vantaggi eminenti che l'economia delle provincie del basso Danubio potrebbe risentire dal contatto immediato coll'Austria, sembrò sollecitare di preferenza gl'insegnamenti in questi ultimi anni, che la guerra e la diplomazia alternativamente e singolarmente pertinaci conversero su di esse loro arti ed influenze d'ogni guisa e lasciarono intravvedere la possibilità di riforme che, se corrisponderebbero a bisogni evidenti e reclamanti un decisivo provvedimento, conseguirebbero il plauso della parte migliore d'Europa e diritto a speciale riconoscenza da popoli, se per avventura finora non trascurati, non favoriti certamente.

L'indole d'un'effemerida tutt'altro che politica non ci consente richiamare in campo, comechè relativa e quadrante a capello, quell'opinione d'uno storico celeberrimo d'Italia che, al primo enunciarsi, battezzata per utopia, sembra perdurare attendendo dal tempo quella completa conferma di cui parziali avvenimenti già a quest'ora la garantiscono. Ma anche prescindendo dall'importanza di quello che in ultima analisi non sarebbe più che semplice parere individuale, egli è un fatto che la natura, ordinando primitivamente le cose, vi ha riposto degli elementi, via tracciato delle demarcazioni, che per quanto l'arte degli uomini vi lavori sopra e li modifichino non giungerà a sottrarre o cancellare giammai, e che nell'atto che dall'un canto osteggerebbero vittoriosamente chiunque s'intentasse di eliminarli, restano poi nel fondo il carattere, il nucleo, il substrato, di ogni modifica, di ogni combinazione, di ogni superfezione degli uomini. Fu osservato, e le risultanze storiche universalmente coincidono in ciò, che principalmente le grandi catene di monti, i grandi fiumi, nonché i mari, furono la causa prima delle varie fisionomie onde si atteggiava la sparsa famiglia umana: fu osservato che le genti raccolte in un grande avallamento pre-

sentano sempre una tal quale omogeneità, e nella lingua, nei costumi, nel genere di commerci e di industrie ai quali si applicano, nelle leggi, nelle attitudini dei caratteri tali che gioverebbero a stabilire fra esse una tal quale consorseria: ed è un fatto, che se i progressi della civiltà e i tentativi di riassimilazione nelle varie sezioni dell'umanità riescano a semplificare quelle differenze o a renderle meno sensibili, rimarranno però esse, o tutte o in parte, più o meno salienti, a constatare un'altra volta, se non l'assoluta inefficacia dell'attività umana, la oltrepotenza, la superiorità della natura.

Poichè in un libro che aveva per soggetto tutt'altro argomento si ebbe a trattare del Danubio e dell'avvenire che aspetterebbe l'Austria quando, come potrebbe, volesse almeno moralmente e commercialmente padroneggiarlo; una solla di minori sorsero a vagheggiare e ricantare le entusiastiche aspirazioni di questo, ed ora più che mai potrebbe sembrare che il maggior fiume dell'Europa centrale fosse per divenire per questo stato esclusivamente austriaco. Se da un canto le veramente progettuali riforme introdotte o in via d'introdursi dal Ministero di Vienna in quelle sezioni della pubblica azienda, che concernono la materiale condizione dell'Impero, non potevano non esercitare una benefica influenza e un desiderio di imitazione appo i limitrofi, specialmente del sud-est: egli è rimarchevole anche nel senso di preparazione ad una maggior influenza quanto si viene sotto questo aspetto operando in quegli Stati circundanubiani, dei quali è superiormente accennato.

I giornali ne recevano testé di una Camera di Commercio e di una Banca in prossimità di essere istituite nella Capitale della Servia. Di questo fatto, benché isolato, ne parve uopo prendere appunto e perchè compientesi quasi ai limiti estremi, e perchè con evidente se già non indicata mira di imitazione dello stato più vicino.

Nell'atto che in mezzo a popolazioni or ormai per dir così, uscite da una semi-barbarie l'istituzione di due mezzi così potenti ad ajutare e regolare il progresso industriale e commerciale, trova luogo e favore, a Napoli, in Italia, nella più popolosa città, nella capitale della più splendida parte d'Italia, una società di credito mobiliare, che alcuni filantropi economisti aveano cercato trapiantarvi da Francia, si posterga. Stando al giornale il Piemonte, scopo della società stessa sa-

rebbe stato d'intraprendere grandi lavori pubblici, come a dire strade, canali, prosciugamento di terreni, strade ferrate, prestiti ai comuni, ai proprietari, ai coloni, alla marina mercantile, al governo. Bisognevole, per attuar ciò, di un capitale di 60,000,000 di ducati, dessa sarebbe per venuta eziandio, non comune fortuna, a provvederli; ma così, inaccettabile quella, questo tornerà inoperoso a giacere sparso e inesfficace ne' suoi submazzamenti, e si avrà un altro motivo a ritenere che il risorgimento specialmente agricolo del Regno resterà ancora un pio desiderio.

Chi, e a torto allora soltanto che si abbera ad esagerazioni illogiche e ad entusiasmi illusori, in ogni ben ordinato provvedimento di agiatezza materiale ci vedrebbe eziandio una beneficenza, un'opera di carità; sarebbe tratto anche per ciò a volersi, e in nome dell'umanità a dichiararsi gravato di negligenza, di ripugnanze, o ad ogni modo di non volerli siffatti, che almeno indirettamente concorrono al ritardo dello sviluppo e del miglioramento della parte più nobile dell'uomo, la mente ed il cuore. Limitatamente, noi pure vi conveniamo, e quando altre volte notammo l'eminente suscettività del lavoro al moralizzare le plebi, eravamo ancora disposti a riconoscere e a plaudire alla possibile moralità di molti di quegli atti che non vi portassero esclusivamente e immediatamente l'impronta.

Egli è anzi che sotto questo aspetto ne parve altamente benefica e molto più benefica di certi che hanno nome di *istituti di beneficenza* la provvida cura di quelle donne di Turgovia che, ad eliminare l'accattoneggio, vanno in traccia di mendicanti, e loro preferendo lavoro, mitigano l'apparente asprezza della parola con quelle squisite e dolci persuasioni che la natura apprese alla donna soltanto.

Ecco là d'altronde che a Bruxelles è sul l'essere preparato pel prossimo venturo settembre un congresso internazionale di beneficenza. Gli oggetti principali che vi si discuteranno saranno l'esistenza materiale, intellettuale e morale delle classi lavoranti e bisognose, i sistemi industriali e penali, i modi di soccorrere la miseria; anzi la radunanza di quest'anno si occuperà soprattutto della questione materiale, nutrizione, vestito, ammobilimento, suppellettili, rapporti sanitari.

Dopo questo fatto il quale appalesa la veramente generosa premura che fa solidariamente

re, ed Edoardo è ricevuto duca di Guiana e pari di Francia coll'obbligo di rendere omaggio a Filippo. Nel 1310 con un trattato coll'imperatore Enrico VII fu convenuto che il figlio di Filippo il Bello riconoscesse la contea di Borgogna come feudo dell'impero. Il 25 giugno dell'anno stesso un trattato di alleanza è firmato tra l'imperatore ed il re di Francia.

Noi non troviamo che un solo trattato firmato a Parigi sotto il regno di Filippo il Longo: questo è un trattato con Roberto conte di Fiandra che restituiscce al re Lilla, Donai e Bethune. Il regno di Carlo il Bello ce ne offre due; che sono trattati di pace con l'Inghilterra. Il regno di Filippo di Valois ci offre ancora un trattato di pace con questa nazione nel 1330. Similmente sotto il regno di Carlo VI nel 1395 non abbiammo che un solo trattato firmato a Parigi, trattato d'alleanza con Giovan Galeazzo signore di Milano. Quando noi avremo citato due trattati di Luigi XI, uno del mese di luglio 1465, e contenente ratificazione di questo principe del trattato di alleanza che i suoi ambasciatori avevano concluso con i paesi di Liegi o Buglione, ecc. contro i duchi di Borgogna, di Borbone ed il conte di Charolais; l'altro del 17 apr. 1476 che stabilisce un'alleanza con Federico III contro il conte Palatino; quando noi ci avremo aggiunto due trattati firmati da Lai-

gi XII con l'arciduca d'Austria e con la corona di Navarra, e specialmente un trattato di matrimonio del 24 marzo 1514 tra Carlo d'Austria (di poi Carlo V) con Renata di Francia figlia di Luigi XII e stipulante tra i due principi una lega offensiva e difensiva; noi avremo con poche eccezioni menzionati i punti più principali della storia diplomatica di Parigi prima della grande epoca del Risorgimento e della Riforma. A partire dal sedicesimo secolo l'orizzonte si dilata. Di già nel secolo precedente l'indebolimento graduale e la caduta imminente del sistema feudale aveano aperto la via alle formazioni di Stati più compatibili e per conseguenza più formidabili. Di là uno spirito di conquista che spingendo i sovrani fuori delle loro frontiere, determinò delle leghe e delle confederazioni fra gli Stati inferiori e fece nascer l'idea di ciò che si chiamò più tardi equilibrio europeo.

Se no trovano alcuni canni nei trattati di Parigi dei quali ci resta a parlare, quantunque la nota di questi, non incomincia che a partire dal decimosesto secolo.

Il regno di Enrico IV non ci offre che due trattati firmati a Parigi; trattati di commercio coi Spagna e l'Inghilterra. Il primo novembre 1634, Luigi XIII fece un trattato di confederazione col duca di Württemberg ed altri principi d'Alemagna. Nell'8 febbraio 1665, al-

APPENDICE

TRATTATI CONCLOSUSI A PARIGI

Nel momento in cui è aperto a Parigi uno de' più importanti congressi politici che siano stati chiamati a decidere degli affari d'Europa, ci sembra interessante di gettare uno sguardo rapido sopra i principali atti diplomatici di cui questa città fu il teatro.

I primi trattati datati da Parigi ci vengono offerti nel regno di Luigi IX: l'uno concluso il 12 aprile 1229 con Raimondo conte di Tolosa dopo la guerra degli Albigesi, e portante cessione della Provenza alla corona; l'altro del 13 ottobre 1258 con Enrico III re d'Inghilterra. Questo trattato assicurava la Normandia, la Turenna e l'Angiò alla Francia; la Guiana, la Lusignano ed il Perigord all'Inghilterra. Il regno di Filippo il Bello ci presenta quattro trattati fiamati a Parigi: il primo, datato del mese di febbraio 1295, è un trattato di pace tra questo principe ed Edoardo IV re d'Inghilterra; giusta l'espressione del secondo del 20 maggio 1303 una lega difensiva è conclusa tra questi due

sollecite le varie parti d'Europa per l'avvenire delle classi non abbienti, e mostra che alla fine anche per ciò, e non esclusivamente per altri argomenti di alta si ma non maggiore interessenza, si credono necessarie delle assemblee formate di tutta le nazioni incivilate; potrebbe parere non soverchia trascuranza l'accennare soltanto sommariamente alla società per la diffusione dei buoni libri fra il popolo, agli stabilimenti balneari per i poveri che si vanno instituendo a Vienna, e ad una società di Patronato per i liberati dal carcere a Roma.

Forse però, e la singolarità di simili notizie del Tevere è lo scopo di un Patronato che più particolarmente è rivolto ai minorenni e così a quella parte dei delinquenti ancora suscettibile di riabilitazione, e dai quali la società può aspettarsi ancora un'utile cooperazione all'universale benessere; richiederebbero una speciale menzione, e forse più lunghi commenti che non sieno ad una semplice rivista concessi.

M.

LA FILANTROPIA.

Egli accade troppe volte, che in mezzo ad un discorso, il quale magnificherà con eloquenza, per quanto grande e sempre a pezza inferiore al vero, la eccellenza divina ed i benefici effetti della Carità, che possono talvolta appellarsi miracoli del mondo morale; una digressione, una esclamazione, una certo non caritatevole ironia contro la Filantropia si inframmetta. Sembra più che un luogo comune dell'arte oratoria, un brano obbligato, un intercalare di metodo in quasi tutti i discorsi di questo genere. Partecipa forse della natura di certi contagi, i quali col procedere del tempo, smettono alquanto della primitiva violenza, e diventano epidemici: il perchè si può esserne affetti, senza saper pure di esserlo, anzi senza poter far senza di esserlo, e senza soffrire grave molestia dall'esserlo.

Questo antagonismo tra la Carità e la Filantropia, come avviene di tutti gli antagonismi di tal sorta, ebbe origine da vari motivi, che nella loro integrità non ha conservato ne' suoi annali la storia, ma che non è guari difficile l'indovinare. Quelli che scrissero dopo intorno a simile argomento, avendo l'abitudine (che non è solamente delle pecore) di mettere il più nelle pedate di chi prima percorse il sentiero, senza

saperne lo perchè, continuavano ad inviare contro la Filantropia, per la sola ragione che altri prima di loro inviarono in simile circostanza contro di essa.

Ma questo roter rompere una lancia, quasi per dovere di cavalleria, dei paladini della Carità contro la Filantropia, a' nostri giorni può essere le più volte un vaniloquio; alcune altre può recar danno alla Carità. Non saprei vedere il caso, in cui alla Carità potesse efficacemente giovare. Stimo quindi non sia cosa soverchia il presentare qualche dilucidazione su ciò.

Se facciamo attenzione al valore etimologico delle due parole Carità e Filantropia, secondo le ovvie radici greche; e se di più facciamo attenzione al valore non solamente *nominale* che esse hanno per la etimologia, ma al *reale* che hanno per l'uso fatto da' classici scrittori; non possiamo intravedere, se mai non mi appongo, sufficiente ragione per cui una parola debba avere antagonismo per l'altra. Sono per poco equivalenti, o sinonime.

Egli è ben vero che il Cristianesimo, lo spirito del quale scese dal cielo a dar morale creazione novella agli uomini e rinnovare la faccia della terra, adottando molte parole dell'umana filosofia, le pigliò a significare i nuovi concetti da esso predicati; il perchè molte parole che erano sinonime, non lo furono più dopo che vennero da esso adottate, e quasi diceva battezzate: ma ciò non avvenne di queste due. Basta percorrere una volta sola il testo greco delle epistole di S. Paolo, per incontrarvi di sovente la parola Filantropia, usata ad esprimere tutti i concetti più sublimi che la religione Cristiana abbia mai significato per la parola Carità.

Si oppone: col nome di Carità generalmente significarsi l'amore di Dio, o l'amore di sé e del prossimo in ordine a Dio: col nome di Filantropia significarsi l'amore degli uomini per motivi meramente umani.

La polemica non dee dunque più essere rivolta contro il vocabolo Filantropia, ma contro il conceitto che si vuole indicare per esso. Accettiamo lo schiarimento, e continuiamo pienamente e caritatevolmente ad osservare.

O si parla di cotale Filantropia anteriore al Cristianesimo; o si parla di cotale Filantropia fuori del Cristianesimo; o si parla di cotale Filantropia che è nel Cristianesimo, ma indipendente da esso.

maggio 1729 contenente i preliminari di pace tra la quadruplici alleanza e le potenze del Nord; l'altro del 10 febbraio 1763 che pose fine alla guerra dei sette anni e ristabilì la pace tra la Francia e l'Inghilterra. Il regno di Luigi XVI non ci offre che un solo trattato firmato a Parigi: trattato di pace tra l'Austria e l'Olanda per interposizione della Francia, vi si stipula che la chiusura della Schelda sarà mantenuta e che l'Olanda pagherà all'imperatore dieci milioni di florini per la rinuncia della sua pretesa. Durante la repubblica francese parimenti non troviamo che un solo trattato firmato a Parigi; questo è un trattato di pace del 9 febbraio 1795 col granduca di Toscana. Sotto il direttorio esecutivo dieci trattati furono conclusi a Parigi: sette precedettero e prepararono il celebre trattato di Campoformio e il congresso di Rastadt che posero fine alla prima coalizione. Di questi sette trattati, tre furono semplici trattati di pace col re delle due Sicilie, il duca di Parma e il Portogallo; un quarto colla repubblica di Genova, chiude i porti di questo Stato e la marina inglese; gli altri tre conclusi col re di Sardegna, il duca di Wirtemberg ed il margravio di Baden aggiungono alla Francia la Savoia, la contea di Nizza, di Tenda e di Beuil, e tutte le proprietà dei duchi di Wirtemberg e del margraviato sulla riva sinistra del Reno. I tre altri trattati firmati a Parigi sotto il direttorio furono d'alleanza e di commercio colla repubblica Cisalpina e la Svizzera.

Il governo Consolare ci presenta dodici trattati

so come quella che del celeste suo spirito non è punto animata.

Nel primo caso, non credo opportuno intimare guerra ad una Filantropia, che da tanti secoli di già cessò di esistere. Che se fossimo dieciotto secoli addietro, e predicassimo il Cristianesimo; io ben credo che si preferirebbe l'edificare al distruggere; l'andare ed il predicare (*ite predicate*), allo stare, e battagliare; e come l'Apostolo delle genti, dal trovare nell'ateniese Areopago un altare dedicato *Al Dio ignoto*, da questo prenderebbero appunto occasione di insegnare a prestar sopra l'altare medesimo il debito culto *al vero Dio nella pienezza dei tempi*, per l'infinita bontà sua, agli uomini coi mezzi a loro più adatti *rivelato*.

Nel secondo caso, non crederei opportuno di aggredire senza essere provocati, poiché osteggiando l'aliena Filantropia non veggo quanto vantaggio recar si possa alla domestica Carità. Senza negare gli illustri fatti dalla Filantropia semplicemente umana operati per quella eccellenza che nell'uomo, decaduto, egli è vero, ma non per questo degenerato, disumanato, conservasi; opinerei partito migliore far comprendere, come il Cristianesimo operi di riverbero anche in vantaggio di quelli che sono fuori di esso. Le medesime genti Musulmane, quanto non si sono cristianizzate mercè il loro commercio colle genti cristiane? Come si può viaggiar sotto del sole, e per quanto si voglia puri riparo, non esserne colorati?

Nel terzo caso, mi diporterò come nel secondo. Se nei primi secoli della nostra religione fitrovavansi in seno alle stesse famiglie cristiane alcuni individui che non erano cristiani, e la Carità cristiana inseguiva a renderli meno inimici all'Evangelio, se non si poteva ottenere di meglio, insegnava, dirò così, prendendo la frase dalle scienze naturali, a renderli cristianizzabili prima di farli cristiani — facciamo altrettanto con que' nostri fratelli, che per loro grande sventura godono i vantaggi del Cristianesimo, e non vogliono credere in esso. Amiamoli: col fuoco dell'amore rammolliremo la loro rigidezza; coll'avversione, benchè solo apparente, non faremo che peggiorare la loro condizione. Se lo spazio ristretto lo permettesse, vorrei qui riportare i caritatevoli artifici suggeriti dal grande S. Girolamo ad una matrona romana per convertire il padre

lasciati a Parigi. I più importanti sono i trattati coll'Austria, la Santa Sede e la Russia, e sono quattro. Primitivamente troviamo i preliminari di Parigi del 24 agosto 1801 che furono ratificati e svolti col trattato di Luneville. Dopo viene il concordato con Pio VII notificato dal corpo legislativo l'8 aprile 1802; poi due trattati colla Russia: l'uno dell'8 ottobre 1801 che mette fine colla seconda coalizione; l'altro del 24 maggio 1802. Noi citeremo pure due trattati coll'elettore di Baviera e col duca di Wirtemberg, stipulanti il rilascio alla Francia dei loro possedimenti sulla riva sinistra del Reno; un trattato colla Porta, in forza del quale l'Egitto si restituise al Sultano, e la libera navigazione del Mar nero si assicura ai francesi, e un trattato del 30 aprile 1830, col quale viene cessa la Louisiana agli Stati-Uniti mediante il compenso di sessanta milioni di franchi. I tre altri trattati furono conclusi colla Prussia e colla Baviera.

Noi abbiamo dieci trattati conclusi sotto il regno di Napoleone I. Un solo ebbe luogo nel tempo della terza coalizione che dissolse la pace di Presburgo; questo è un trattato del 21 settembre 1805 col re delle Due Sicilie, che s'impegna di restar neutro in tutto il tempo della guerra, e di respingere colla forza ogni attentato diretto alla sua neutralità. Circa sette mesi dopo, secondo il termine di un trattato sottoscritto a Parigi il 12 luglio 1806, i re di Baviera e di Wirtemberg, gli elettori di Ratisbona e di Baden, il margravio di Assia-Darmstadt, il duca di Cleves e di Borg, i prin-

tro trattato di alleanza tra Luigi XIII e la Provincia Unita contro Filippo IV e Ferdinando II, arciduca d'Austria. Cittiamo ancora un trattato conchiuso da Luigi XIII a Parigi, con Giovanni IV, duca di Braganza e re di Portogallo, dopo la cacciata dei Spagnuoli. Quattro trattati furono firmati a Parigi durante la minorità di Luigi XIV: due trattati di commercio col duca di Guevara e le città anseatiche, un trattato del 23 marzo 1657 con Cromwell contro la Spagna, ed un trattato colla Casa d'Austria. Cromwell attaccando i Spagnuoli in America, li determinò in Europa a firmare a Parigi, nell'8 maggio 1659, i preliminari del trattato dei Pirenni che è tenuto come uno dei più gloriosi che abbia imposto la Francia, e secondo il quale la mano dell'infante Maria Teresa fu data al giovine Luigi XIV. Sopra i quattro trattati firmati a Parigi dopo la maggiorità di questo ultimo principe fino alla sua morte, l'uno del 28 febbraio 1661 con Carlo III duca di Lorena stipula la restituzione del ducato di Bar e dichiara che la Francia avrà Strasburgo e Falsburgo con libera comunicazione di Metz nell'Alsazia; due altri sono trattati di commercio con le Province Unite e la Danimarca; il quarto è un trattato d'alleanza con l'elettore di Cologna.

La minorità di Luigi XV non ci porge che un solo trattato firmato a Parigi, questo è un trattato di commercio con le città anseatiche. Durante il regno di questo principe noi non troviamo inoltre che due atti diplomatici che ebbero luogo a Parigi; l'uno nel 31

di famiglia pagano; unico pagano, in mezzo a numerosa famiglia di figlioli, nuore, nipoti, tutti cristiani.

Come inopportuna tralasciamo adunque ogni polemica gratuita contro la Filantropia. Procuriamoci con ogni nostra forza che Filantropia e Carità migliorino le condizioni fisiche, fisiologiche, intellettuali, e morali dei nostri fratelli: La Carità opera miracoli nel mondo morale.

Ab. prof. Luigi Gaiter.

BIBLIOGRAFIA — POLEMICA.

L'autore del Piano di ristorazione economica delle Province Venete nel N. 9 di questo reputato Giornale è stato segno a lodi non meritati, o insieme a non meritati rimarchi. E siccome gli sta grandemente a cuore, che quel piano porti quando che sia un qualche frutto, e che la fiducia al Piano medesimo non resti attenuata nella fiducia dell'Autor suo, così sarà egli perdonato, se desidera con alcune parole farsi meglio conoscere ai dotti lettori di questo Giornale.

Non garba in primo luogo all'Articolista, che la Economia politica sia detta la scienza principe dell'evo moderno. Ma la ha egli ben misurata nella scuola italiana, secondo i cui principii è dettato quel mio lavoro? « La Economia politica (pag. 5) se le scienze fisiche recano una scoperta, se le morali un progresso, li studia per appropriarseli, li medita per fecondarli, li osserva sotto ogni aspetto per trovarne e aumentarne la potenza economica, e volgerla intera al bene della umanità. » La scienza economica (pag. 10) è non solo prosperante, ma nobilitante il genere umano. E se questo insigne carattere non l'ebbe sempre intero nelle altre scuole, lo mantenne intemperato nella italiana: dove abbracciandosi come ricchezza anche i beni immateriali, non poteva essere (secondo la frase del Romagnosi) la sola dottrina del ventre, ma la scienza del benessere e della civiltà delle nazioni.

Poteva io parlare più chiaro? Ma pur temendo, che qualcuno, poco famigliare con queste discipline, pigliasse la Economia politica per la Creonatistica (dottrina della ricchezza) come pare-

rebbe fatto l'Articolista, o confondesse la nostra colle altre scuole, ho ripetuto alla pag. 34, che « la scuola italiana domanda, che *d'egual passo col progresso agricolo e industriale proceda l'intellettuale e il morale*. E finalmente tutte le forze organate in questo Piano le ho indirizzate ad agire nel campo della statistica fondamentale, che si divide (pag. 37) nelle 4 generali sezioni della Topografia, della Intelligenza, della Moralità, della Economia (in senso stretto). In una parola questo Piano ha l'assunto di promuovere l'*Incivimento sociale col ministero del lavoro, illuminato dalla Intelligenza, santificato dalla Moralità*.

Nel secondo luogo mi si appongono delle stranezze così stragrandi, che non potrebbero capire nella mia piccola testa. Ma quando si prende in esame uno scritto altrui, bisogna ricordarsi specialmente se l'esaminatore sia non estraneo al diritto della Regola Romana (24 ff. de leg.) e dirò ancora del buon senso e della coscienza, la quale porta: *Incivile est anzichè osservare tutta la legge, lo spiccarne una particolare giudicare su questa*. Parlo da quell'articolo, che io metta l'interesse nel posto dell'amore e della giustizia. Ma invece alla pag. 7 della Memoria, intendendo spiegare il miracolo della pace durata dal 15 al 48, dissi di attribuirla ai progressi delle dottrine economiche, ed al freno della *Previsione economica* (chiarita e documentata nella Nota 6) piuttosto al sentimento dell'amore e della giustizia. Qui trattavasi manifestamente del sentimento di amore e giustizia internazionale: che nelle storie non ho ancora veduto dove si trovi.

Portando io poi e supponendo salite le dottrine economiche all'apogeo, dissi che in questo farebbero possibile la pace perpetua, sognata dall'abate di St. Pierre. Ma dalla possibilità al fatto bisognava non preferire la larghezza del tratto.

L'Articolista, fisso nella idea che io voglia sostituire il senso dell'interesse al sentimento dell'amore e della giustizia, finisce a cacciarmi nella materia e direi quasi nella bolgia di Ciacco, escludendo dal mio lavoro il principio morale, dividendomi dal più coro e savi filosofo del nostro tempo, il P. Girard, e tassandomi (per aver veduto nella Inghilterra la maestra delle genti in tutto ciò che importa alla ricchezza e potenza nazionale) di sconoscere la fraternità del genere

umano, d'idolatrare l'aristocrazia del capitale, e quasi quasi di calpestare la legge di Cristo.

E qui, fatomi prima il segno di croce per esorcizzarmi, risletterò: che quanto ammira (con tutto il mondo non cieco) la ricchezza e potenza nazionale inglese, non intendo occuparmi del ben diverso tema della distribuzione di quella ricchezza e della conseguente fraternità morale. Questa fraternità (sempre nei limiti permessi dalle differenze di capacità poste da Dio medesimo tra gli uomini, onde ne scaturisse la socialità gerarchica, che abbiamo) si avrebbe in senso economico nella Inghilterra, come dopo la notte del 4 Agosto 1789 la si ottenne in Francia, se nei tre Regni fossero levate le tracce della Conquista antica e quella (per Irlanda) delle non antiche Confische, e vietate le Costituzioni, e fatte libere la terra e le mani degli uomini: libertà tutte, vivamente demandate da quella scienza economica, cui l'Articolista sembra imputare quelle crudeli sventure.

Con questi schiarimenti spero avermi riguardata la grazia del mio Censore, a cui pel resto mi protesto grandemente obbligato, e quella non meno desiderata dei lettori di questo Giornale.

Giamb. Zannini.

Togliamo dalla Gazzetta Uff. di Verona le seguenti disposizioni, concernenti l'esecuzione della legge sulle suppliche nel militare servizio per reclutamento del 1856, emanate nel 27. febbrajo p. p. dall'Ecceso Comando Superiore dell'esercito d'accordo cogli Eccesi Ministeri dell'Interno e delle Finanze:

1. Le Autorità distrettuali (Uffizi distrettuali, Giudicature, Commissariati distrettuali), ed in Comuni, che a quello Autorità non sono soggetti, le Autorità comunali, incaricate dell'amministrazione politica, deggono colla massima esattezza, in riguardo alla loro ammissibilità, esaminare le suppliche scritte o verbali, e le insinuazioni assunte a protocollo, degl'individui chiamati a quel reclutamento e facienti preghiera di essere esonerati dal servizio militare verso pagamento della tassa;

2. Alle suddette Autorità per questa volta, dappoché il Comando superiore dell'esercito pren-

I due trattati firmati a Parigi, l'uno nel 26 Sett. 1815, e l'altro nel 20 Nov. susseguente, ebbero per iscopo di far espiare alla Francia il coraggio di aver protestato contro i trattati del 1814. Quello del 26 Sett. non fu per così dire che una specie di sanzione delle sei coalizioni precedenti, e l'introduzione dei rigori contenuti nel trattato del 20 Novembre. Questo trattato è conosciuto sotto il nome celebre della Santa Alleanza. Con quello del 20 Nov., il territorio della Francia fu ridotto al limite del 1790, con certe modificazioni ancora più restrittive.

Le fortificazioni di Huningue dovettero smantellarsi, e la Francia dovette pagare in cinque anni 700 milioni di franchi ai coalizzati, di cui un corpo di 150,000 uomini restò in Francia per prevenire ogni sollevazione.

Due trattati sottoscritti a Parigi, uno del 14 Aprile 1816, l'altro del 25 Aprile 1818, regolarono alcune disposizioni di dettagli, e che si congiungono all'esecuzione del trattato del 20 Novembre 1815. A termini d'un altro trattato di Parigi del 28 Agosto 1816 la Guiana francese fu restituita alla Francia dal Portogallo.

Qui si ferma il nostro assunto e noi citiamo per non essere inesatti due trattati conclusi a Parigi con l'Inghilterra nel 1831 e 1833, relativi alla tratta dei negri.

cipi della Casa di Nassau, d'Issenbourg-Birstein, di Hohenyollern, d'Aremberg, di Salm, di Liechtenstein e di molti altri Stati di Alemania si separano dal corpo germanico e formano la confederazione del Reno di cui Napoleone è nominato protettore.

La quarta coalizione terminata colla pace di Tilsitt, non ci presenta trattati sottoscritti a Parigi. Un sol atto diplomatico, la convenzione, che pose fine alle differenze tra la Russia e la Francia nel frattempo della quinta coalizione ebbe luogo a Parigi il 2 settembre 1808, tredici mesi prima della pace di Schönbrunn fra la Francia e l'Austria. Una convenzione con quest'ultima potenza, un trattato di pace colla Svezia, che in scambio della sua adesione al sistema continentale rientra in possesso della Pomerania svedese; un trattato col re di Baviera portante cessione di una parte del Tirolo alla Francia, e un trattato coll'Olanda, col quale questo Stato aderisce al sistema continentale, e cede alla Francia il Brabante Olandese, la Zelanda, e il paese tra il Waal e la Mosa, compresovi il Nemega e il Bommeler-Waard, sono fatti diplomatici datati da Parigi, che, ne' sei ultimi mesi del 1810 ed i tre primi del 1811, si collegano come una specie di aggiunta alla pace di Schönbrunn.

La sesta coalizione che ebbe, per iscopo l'interruzione dell'impero in Francia, ci offre cinque trattati sottoscritti a Parigi: due trattati d'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia e coll'Austria, sui cominciare di quella formidabile spedizione del 1812, che a malgrado di tutte le previsioni del genio, la più strana e

la più dolorosa complicazione d'eventi, doveva far andar a vuoto. Dopo ciò arriviamo alla funebre data del 31 Marzo 1814 che figura a piedi della cappellazione di Parigi in testa delle sottoscrizioni seguenti: colonnello Orloff ajutante di campo dell'Imperatore delle Russie; colonnello Paar, ajutante di campo pel principe di Schwarzenberg; colonnello Fabrier, addetto allo stato maggiore del duca di Ragusa, e colonnello Denis, suo primo ajutante di campo. L'istoria ci ingiunge di citare ancora il trattato firmato a Parigi l'11 Aprile seguente tra il principe di Metternich, il Co: di Nesselrode ed il barone di Hardenberg, in nome dell'Austria, della Russia e della Prussia ed i plenipotenziari francesi. Sarebbe inutile di qui richiamare le clausole di questo trattato.

Nel 20 Maggio 1814 un trattato firmato a Parigi tra Luigi XVIII e le potenze coalizzate regola le condizioni colle quali la pace è resa alla Francia, e che entra nei suoi confini del 1792 con un aumento di territorio di 150,000 metri portanto una popolazione di 450,000 anime. Questo trattato fu sottoscritto per la Francia dal principe di Benevento; per l'Austria dal principe di Metternich; per la Russia dai conti di Rasonnoffski e di Nesselrode; per la Gran Bretagna il visconte Castlereag, il conte d'Aberdeen, il visconte di Cathcart, e il cavaliere Stewart; e per la Prussia dai baroni di Hardenberg e de Humboldt. Il trattato di Vienna dal 20 Marzo 1815 fu il coronamento di questo edificio, che venne repentinamente a scuotere la notizia dello sbarco di Napoleone.

da cura di trovare un numero sufficiente di sumpiati, viene concessa autorizzazione d'accordare ad ogni aspirante al pagamento della tassa, per quale non esistano obiezioni legali di ottenere l'esonero dal servizio militare con questo mezzo, il chiesto favore, e di renderne tosto inteso mediante il permesso di pagarla da emettersi da esse; permesso nel quale deve essere esattamente ed in lettere espresse il termine entro cui pagare la tassa di esonero alla più prossima Cassa delle imposte (Cassa d'intendenza);

3. Per questo imminente reclutamento viene inoltre, in via di eccezione, esteso il termine del pagamento della tassa fino al giorno, in cui principia il reclutamento nel distretto di estrazione a sorte del rispettivo aspirante all'esonero;

4. La rispettiva Cassa delle imposte (Cassa d'intendenza) rilascia tosto al pagante la ricevuta di pagamento.

Nel caso di trascuranza del termine al pagamento, la tassa non può essere più ricevuta senza permesso speciale del Comando superiore dell'esercito, del che rimangono nel modo più rigoroso responsabili le Casse delle imposte (Casse delle Intendenze);

5. Le II. RR. Casse di guerra non sono più autorizzate a ricevere tasse di esonero né dai paganti immediatamente, né mediante versamento per parte delle Casse delle imposte (Casse delle Intendenze);

6. La ricevuta ottenuta per il pagamento della tassa d'esonero deve, senza ritardo essere consegnata all'Autorità politica, che diede il permesso di pagarla. Quell'autorità custodisce la ricevuta e rilascia tosto al coscritto il documento di esenzione dal servizio militare;

7. Nel giorno del reclutamento, quelle Autorità presentano tutte le ricevute del pagamento alla Commissione politico-militare di leva, che calcola nel relativo contingente delle reclute, tante reclute quante hanno pagato la tassa.

I comandi dei distretti di arrolamento ricevono le ricevute di pagamento, le assoggettano, dopo fattane protocollazione, mediante specifica immediatamente, nella prescritta via di servizio, al superiore Comando generale della Provincia, il quale le invia immediatamente, mediante specifica al Comando superiore dell'esercito;

8. Per non recare contro equità svantaggio a quei coscritti, che nel reclutamento di quest'anno, secondo le disposizioni prese per esso, vengono chiamati già nelle prime settimane a presentarsi, in confronto a quelli che vengono chiamati più tardi, viene inoltre accordato che ogni presentato al militare nel periodo del 15 marzo fino inclusivamente al 15 aprile dell'anno corrente presupposto che non sia d'altra parte escluso dal pagamento della tassa, possa pagare la tassa stessa fino inclusivamente al 30 aprile dell'anno corrente, senza alespiare le condizioni altrimenti prescritte per licenziamenti in via di offerta, e possa quindi essere tosto licenziato dal militare.

La spedizione del permesso di pagamento e della ricevuta di versamento della tassa pagata, deve curarsi dalle Autorità nominate ai punti 1 e 4. Soltanto in quei ricapiti deve rendersi visibile anche il giorno dell'accettazione, ed il corpo d'truppe. La relativa ricevuta di pagamento deve consegnarsi dalle Autorità politiche al Comando del distretto d'arrolamento, onde la protocollari e li invii al Comando superiore dell'esercito, ed il relativo corpo di truppe dev'esserne reso tosto inteso dal comando del distretto di arrolamento, onde rilasci il certificato di licenziamento.

LA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'.

La Triester Zeitung ed altri periodici della Monarchia espressero ultimamente la propria estinzione verso questa Compagnia di Assicurazione contro i danni degli incendi, della grande, per la vita dell'uomo, e per merci viaggianti per terra e per mare; e siccome la Riunione Adriatica (rappresentata tra noi dall'ingegnere Dr. Carlo Braida)

ogni di più estende affari nella Provincia del Friuli, crediamo opportuno offrire ai lettori alcuni dati della sua gestione, dal 1. luglio 1854 al 30 giugno 1855, saldi al bilancio testé pubblicato.

La somma totale delle attività dell'anno 1854 e 1855 importava A. L. 12,563,126. 25

I premii conseguiti in quel periodo sommarono 7,172,931. 85

Per 4521 danni furono pagati 3,475,524. 25

L'utile fu di 180,000.

Fondo di riserva A. L. 945,270. 90

Riserva dei premii 5,425,485. 00

Totale delle riserve 6,370,755. 90

Queste cifre sono eloquenti, e dimostrano la prospera situazione della Compagnia, i cui capitali riceveranno nuovo incremento e rappresentano oggi, compresovi l'introito annuale dei premii, la cospicua somma di Fiorini 6,500,000; e l'utilità poi di tali assicurazioni emerge, se non vi fossero cento argomenti proposti dagli economisti, dal considerare che la sola Riunione Adriatica erogò nel passato anno l'ingente somma di quasi due milioni di fiorini in rifusione di danni, e tuttavia poté raggiungere un mediocre utile per gli azionisti ed un incremento di Fiorini 150,000 nel suo fondo di garanzia.

Tali Compagnie di Assicurazione, mediante un minimo insensibile contributo annuale, non rendono più temibili tanti infortuni che in un istante divorzano le più ricche sostanze e spargono la miseria là dove prima regnava l'agiatezza: quindi il saperle che prosperano è un dato economico di pubblica utilità.

INSEZIONE A PAGAMENTO.

AI Sig: G. Ub. Valentinis

Edine

Palma 13. Marzo 1856.

Il vostro articolo inserito nel N. 10 dell'Annotatore mira a scorraggiare la neo-nascente Società d'incoraggiamento degli artisti ed artieri friulani. Per dire che bramereste fosse affigliata questa Società a quella di Venezia, non occorrerà apostrofare certi periodi che, se dall'un canto riflettono piaghe sociali, dall'altro urano troppo direttamente l'amor proprio dei ben-pensanti e dei benefattori.

Come cittadino del mondo, rimarco a voi ch'ella è assai disdicevole cosa quella di sfiduciare una società sul suo nascere, una società che pur tende al bene del mio paese, preconizzandole persino un esito infelice; senza conoscere nemmeno a quanto possano estendersi le sue forze.

Come friulano, rimarco a voi, che nulla c'intimorisce il cattivo esito delle Società di Trieste od altre; — che a noi basta portare utilità ai nostri artisti e artieri s'anco non possa espandersi più in là; — che noi non tendiamo a gloriose municipali, ma ai vantaggi del nostro paese comunque microscopici; — che noi, non potendo fare una società italiana, la succiamo friulana. Quando tutte le provincie d'Italia avranno fatto altrettanto, penseremo alla società universale.

Vogliate adunque tollerare quel po' di brama che si tenta adoprare, ch'è sempre bastante per chi fa quanto può.

Accogliete ecc.

Umiliss. Devotiss. Servo.

B. M...

COSE LOCALI

decessi

Marzo. 8. Lodole Francesco, a. 3; Adamo Ludigi, a. 2; Simonatti Antonio, a. 6; Molinaro Antonio, a. 28, mis.; Montenero Vincenzo, m. 1. — 10. Riva Maria, a. 6; del Gobbo Regina, a. 4; Zilli Giuseppe, a. 4; Gabbino Giuseppe, a. 7; Toneatti Pietro Antonio, a. 47; mis. — 11. Zanetti Antonia, a. 68; de Nardo Luigia, a. 3; — 12. Civrani Amalia, a. 3; Baroni Alda, a. 4; Querini Luigi, a. 2; Baschera Giacomo, a. 2; Zanin Luigia, g. 8. — 13. Bellina Antonia, a. 25; cameriera. Mucelli Giuseppe, a. 72, ex Cons. Ipot.; — 14. Bortoluzzi Lucia, a. 8; Colauti Innocenzia, a. 58, sarta.

Totale N. 21.

Nel giorno 17 corrente si terranno pubblici dibattimenti presso quest'inciso Tribunale.

ELEMENTI DI LETTERATURA ITALIANA

DEL PROFESSORE

Ab. Luigi Gaiter

Vendibile presso la Ditta Münster in Verona, Venezia o Trieste, e suoi corrispondenti.

Questo libro, presentando un ragionato prospetto della teoria, della pratica e della storia della nostra lingua e letteratura, con riguardi speciali alle lingue greca e latina, può sussidiare le varie letture e compiti nelle materie dei gimnasii-liceali, e preparare gli alunni agli esami di maturità.

SETE

Udine 15 Marzo.

Le ultime notizie dal di fuori sono alquanto fredde. Le piazze di consumo si mostrano piuttosto riservate, appunto perché i prezzi hanno ormai raggiunto un limite, oltre il quale vi è poco più a sperare.

Questi avvisi però non hanno ancora prodotto alcun effetto sulla nostra piazza; i prezzi rimasero fermi sul piede della settimana decorsa; e la merce trova sempre applicanti. Le Trame fine mancano quasi affatto.

Prezzi correnti delle Trame

Denari 26/30	Ven.	L. 47. 3	a	Ven.	L. 47. —
28/32	•	45. 15	•	•	45. 10
32/36	•	44. 10	•	•	44. 5
36/40	•	43. 10	•	•	42. 10
40/50	•	40 —	•	•	39. 10
50/60	•	38. 10	•	•	38. —

CAMBII

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	•	L. 101 3/4 a 101 1/2
Lione	•	118 1/4 a 118 —
Venaria 3 mesi	•	98 1/4 a 98 —
Bancoute	•	100 1/4 a 100 —
Aggio dei da 20 carantai	•	3 1/2 a 3 1/4

GRANI

prezzi medi della settimana da 10 a tutto 15 Marzo

Frunento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L. 21. 95
Segala	12. 91
Oroz pilla	22. 45
• da pillare	12. —
Grano turco	10. 98
Avena (mis. metr. 0. 932)	12. 30
Riso libb. 100 sett.	19. —

Catamore dal giorno 5 Marzo

Carne di Manzo	alla Libbra Austr. L. —	52
di Vacca	—	41
di Vitello quarti davanti	—	42
di dietro	—	52

BORSA DI VIENNA

	AUGUSTA p. 100 flor. uso	LONDRA p. 1. sterl.	MILANO p. 300. l. a due mesi	PARIGI p. 500. fr. 2 mesi
Marzo 10	102 1/4	10. 7	103 1/4	120 5/8
11	101 3/8	10. 6	103 1/2	120 3/8
12	101 3/4	10. 5	103 1/2	120 1/2
13	101 7/8	10. 6	102 3/4	120 1/2
14	101 3/4	10. 7	102 3/4	120 3/8
15	—	—	—	—

CAMILLO DOTT. GIUSSANI Redattore.

Tip. Trombetti - Muraro